



GIORGIO GALLI

HITLER E LA CULTURA
OCULTA

GIORGIO GALLI

HITLER E LA CULTURA
OCCULTA

BUR saggi
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06661-7

Prima edizione BUR Saggi agosto 2013

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Prefazione

Questo libro è uno studio dell'influenza esercitata su Hitler e sul nazionalsocialismo da un particolare aspetto della cultura europea, sviluppatosi negli ultimi decenni del XIX secolo sino allo scoppio del primo conflitto mondiale: si tratta delle derivazioni di una cultura esoterica fortemente presente in Europa sino alla Rivoluzione scientifica del XVII secolo, che questa rivoluzione aveva drasticamente emarginato, ma che sopravvisse e riemerse, parzialmente e paradossalmente, proprio agli albori di quel XX secolo che sarebbe stato dominato dalla cultura scientifica.

Il predominio di questa cultura scientifica ha fatto sì che le principali correnti storiografiche abbiano trascurato il singolare intreccio tra cultura esoterica e cultura politica, quell'intreccio che ha reso possibile il particolare fenomeno del «nazismo magico», preso in considerazione da una letteratura che ha il suo antesignano nel *Mattino dei maghi*¹ e alla quale l'accademia nega una legittimità, appunto storiografica, che con questo testo mi propongo di ripristinare, applicando i criteri propri della disciplina.

È in questo contesto che si colloca la figura di Adolf Hitler, sul quale sono a disposizione bibliografie di tutti

¹ Louis Pauwels, Paul Bergier, *Il mattino dei maghi. Introduzione al realismo fantastico*, Mondadori, Milano 1977.

i tipi, che però generalmente trascurano questo aspetto della sua formazione culturale, ovviamente influente sui suoi processi decisionali, prima di leader politico e poi di condottiero militare. Il libro prende in considerazione questo punto di vista, che caratterizza in modo singolare una figura di assoluto rilievo nella storia del XX secolo, la cui importanza può essere ridimensionata in un quadro storiografico che vede il Novecento influenzato non da due conflitti mondiali e da uno scontro tra democrazia e totalitarismi, tra mondo libero e comunismo, ma da una seconda Guerra dei trent'anni (1914-1945), guerra che ha dato avvio a una rivoluzione epocale: non quella comunista, esauritasi nel 1989 con l'abbattimento del Muro di Berlino e con l'implosione dell'impero sovietico, ma quella anticolonialista, che dura tuttora, nel mondo globalizzato del capitalismo delle multinazionali. Il periodo che va dal 1918 al 1939 non è infatti di pace, ma è costellato ininterrottamente da conflitti minori, dalla guerra greco-turca del 1920, dalla quale nasce la Turchia moderna di Kemal Atatürk, a quella civile spagnola del 1939, nella quale vengono sperimentate armi e tattiche che saranno impiegate nel conflitto mondiale immediatamente successivo.

Si deve allo scrittore Richard Hillary, un eroe della battaglia d'Inghilterra del 1940 (pilota della Raf che, ferito e abbattuto una prima volta, tornò a combattere, ma non sopravvisse a un secondo attacco), questa frase illuminante: «Combattiamo per una mezza verità contro un'intera menzogna». È una sintesi importante, per chi si occupa di Storia: personalmente ho cominciato a scrivere perché ho capito che con un minimo di attenzione era facile smontare l'intera menzogna della storia uffì-

ziale del Partito comunista; è così che ho potuto pubblicare la prima storia del Pci davvero vicina alla verità.² La mezza verità da affrontare nella storia del XX secolo è quella di una democrazia vittoriosa contro i totalitarismi; non è una menzogna, ma, appunto, con Hillary, una mezza verità. La seconda Guerra dei trent'anni e la successiva Guerra fredda sono state anche questo, ma non solo. Un'altra mezza verità sul XX secolo è che sia stato caratterizzato da imperialismi in conflitto. Lo è stato, ma, ancora una volta, non solo.

Questo libro racconta la collocazione di Hitler e del nazionalsocialismo in un contesto di ricerca che vuole indagare l'altra metà della verità: le democrazie hanno combattuto la seconda Guerra dei trent'anni e la successiva Guerra fredda in virtù dei diritti individuali e dei valori di autonomia del pensiero. Ma hanno combattuto anche per interessi geopolitici di tipo imperialistico. Tuttavia non si esaurisce tutto nell'espansione dell'impero, espansione che approda all'impero virtuale e immateriale di Antonio Negri e di Michael Hardt. Il XX secolo sfocia nel XXI con la trasformazione del capitalismo settoriale in capitalismo globale: quello di circa cinquecento multinazionali che dominano il pianeta, pur coesistendo con gli Stati nazionali e con i «Continental States» come Stati Uniti, Russia, Cina, Brasile, India, forse Sudafrica.

È in questo quadro che si può pensare a un ridimensionamento della figura di Hitler, anche se rimane ovviamente un protagonista dello scorso secolo.

² Fulvio Bellini, Giorgio Galli, *Storia del Partito comunista italiano*, Schwarz, Milano 1958.

Perché ancora Hitler?

Nel 1945, quando la Seconda guerra mondiale era appena finita, la casa editrice Rizzoli pubblicò il libro di Hermann Rauschning *Hitler mi ha detto*. L'autore, un gentiluomo prussiano che era stato presidente del Senato di Danzica, aveva inizialmente collaborato con Hitler, rompendo con lui e lasciando la Germania dopo aver colto aspetti inquietanti del nazionalsocialismo. Il libro è stato poi ripubblicato con il titolo *Colloqui con Hitler* (Tre Editori, Roma 1996).¹

La lettura della prima edizione mi convinse che il nazionalsocialismo, appena dissoltosi in un crepuscolo degli dèi, era un fenomeno politico molto particolare; lo stesso Hitler diceva che chi lo riteneva solo un movimento politico non ne aveva capito nulla.

Lessi in seguito i testi di autorevoli studiosi, i quali ritenevano che *Hitler mi ha detto* fosse un libro esclusivamente propagandistico, redatto in Francia nel 1939, che metteva insieme materiale eteroclito e di seconda mano, quando non pure e semplici invenzioni. Dunque un prodotto fatto confezionare dai nemici del Terzo Reich per presentare Hitler come una sorta di invasato, un libello senza alcuna attendibile documentazione.

¹ Di recente il volume è stato pubblicato nuovamente con il titolo originario *Hitler mi ha detto* (Pigreco, Milano 2012).

A venti anni di distanza, non più ragazzo curioso, dalle letture più disparate, ma impegnato in studi storici e politologici, fu la lettura del *Mattino dei maghi* a convincermi che Hitler e il nazionalsocialismo presentavano aspetti del tutto particolari sotto il profilo politico. Lavoravo allora a Bologna, con il gruppo della casa editrice il Mulino, con le classiche metodologie di ricerca delle scienze sociali di matrice anglosassone (ne sarebbe derivato *Il bipartitismo imperfetto*, pubblicato nel 1966), ma raccoglievo materiale attorno a una tematica che le stesse scienze sociali trascuravano: quella dei rapporti tra culture politiche e culture esoteriche.

Passarono altri venti anni prima che utilizzassi parte di quel materiale per un libro pubblicato da Rizzoli nel 1987 (*Occidente misterioso. Baccanti, gnostici, streghe: i vinti della storia e la loro eredità*). Nel frattempo avevo pubblicato saggi sulla sinistra italiana e sulla sua cultura della vulgata marxista, tenendo conto della cultura del liberalismo, da Croce a Weber. Mondi culturali lontanissimi da quello del *Mattino dei maghi*, le cui suggestioni, che continuavano a interessarmi, davano luogo al proliferare di un vero e proprio genere letterario sull'occultismo nazista, di solito con prodotti di qualità infima, ma anche con pochi testi dotati di dignità storiografica, come il celebre *Le radici occulte del nazismo* di Nicholas Goodrick-Clarke (SugarCo edizioni, Milano 1992).

Fu appunto *Il mattino dei maghi* a farmi rileggere Rauschning, e ne dedussi che il suo libro non era solo propaganda, ma la testimonianza di un'esperienza reale, il racconto, sia pure in forma approssimativa, di un aspetto del nazionalsocialismo che gli storici si ostinava-

no a trascurare. I due autori del *Mattino dei maghi*, Paul Bergier e Louis Pauwels, erano rispettivamente un fisico atomico e un allievo del maestro esoterico russo Georges Gurdjieff. Si vedrà più avanti come un congetturabile incontro tra Gurdjieff e l'esoterista Ernst Jünger a Parigi, dove il russo si era trasferito, può avere contribuito, nel 1944, a salvare la capitale francese dalla distruzione progettata da Hitler.

Torniamo a Pauwels, che sembrava voler raccontare, talvolta in modo allusivo, talaltra con imprecisioni forse volute, proprio quell'aspetto del nazionalsocialismo che gli storici non volevano vedervi: il rapporto di alcuni suoi leader, e dello stesso Führer, con la cultura esoterica. Partendo da questi presupposti, mi sono posto, dal punto di vista storico, tre questioni.

La prima: il disorientamento della società e della politica tedesca, dal 1918, era sufficiente a spiegare che una personalità stravagante e inconcludente, quale era stata, sino ad allora, quella di Hitler, già trentenne e che appariva sempre lontano dalla politica, potesse così rapidamente affermarsi, come semplice propagandista e uomo di fiducia dei militari (questa la versione corrente), in quello che era pur sempre un Paese di ricca cultura europea, con un personale politico di buon livello, particolarmente in Baviera, dove il nazionalsocialismo era nato?

La seconda questione: perché Hitler, dopo i successi ottenuti in pochi anni di cancellierato, superando la crisi economica e riportando la Germania a un ruolo di primo piano nell'Europa del 1938, aveva rischiato tutto in una guerra contro il mondo intero? Per una irresistibile vocazione all'«assalto al potere mondiale», secondo la consolidata valutazione e l'espressione dello storico